

BARBARA TURCHETTA, CATERINA FERRINI

Confini identitari e linguistici dell'italiano trasmesso all'estero: la rilevanza delle pratiche culturali cattoliche

Nello studio ci soffermiamo a riflettere sul ruolo assunto dalle pratiche culturali in ambito migratorio interpretandolo come principio motore di trasmissione linguistica ed innovazione nelle diverse generazioni di italiani migrati. L'osservazione di stampo qualitativo sui social network di testualità legate alle prime e successive generazioni di italiani emigrati ci permette di assistere all'impiego di lessico e fraseologia italiani anche all'interno di locuzioni relative all'ambito religioso.

Parole chiave: emigrazione, pratiche culturali, sacche di resistenza lessicale.

1. Introduzione

Il contributo¹ intende esaminare il concetto di confine tenendo in considerazione la percezione di separazioni culturali e simboliche operate attraverso la lingua in contesto religioso. Come ampiamente dimostrato dalla letteratura che si focalizza sulla frontiera come concetto culturale di distinzione di una identità rispetto ad alterità (Fabietti 1997; Barth 1969; Turchetta 2003), quanto più il valore simbolico di una lingua incide sulla valutazione di una identità di parlante, tanto più il parlante tende a delineare come confine una separazione che si fonda su pratiche di rilevante portata simbolica, fra le quali quelle religiose, dove la lingua assume un ruolo di primaria rilevanza.

L'appartenenza religiosa fonda nella delimitazione dei suoi confini quelle differenze relative a valori culturali, che si reputano emergere nella pratica del culto, la cui forza è rappresentata dalla

¹ Per quanto il presente contributo sia il frutto di una elaborazione comune, il paragrafo 1 è da attribuire a Barbara Turchetta, mentre i paragrafi 1.1, 2, 2.1 e 3 a Caterina Ferrini.

comprensione intima della fede, che può trovare espressa la sua massima motivazione solo in una piena capacità espressiva di una lingua prima o materna.

Nel periodo dei consistenti flussi migratori italiani verso i Paesi più industrializzati tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, l'acquisizione sul territorio di emigrazione della lingua del Paese ospite, congiuntamente all'italiano, dava vita a contesti potenzialmente triglossici in cui i dialetti o le koinè costruite in emigrazione potevano essere riservati a contesti comunicativi diversi: dialetti familiari e comunitari, italiano per la comunicazione religiosa, la lingua del Paese di emigrazione per le situazioni comunicative legate al lavoro o più in generale per la comunicazione con la società di accoglienza. La letteratura dedicata alle *heritage languages*, in particolare all'italiano migrato, ha tuttavia indicato fenomeni di erosione linguistica (Andersen 1982; Lambert 1982; Kit-Fong *et al.* 2002; Scaglione 2000) che hanno condotto l'italiano delle generazioni emigrate gradualmente fuori dallo spazio linguistico dei parlanti. Il recente Caso Ontario (Turchetta & Vedovelli 2018) ha confermato quanto precedentemente indicato in letteratura (Vedovelli 2011; Prifti 2013): l'italiano conquistato in emigrazione ha subito fenomeni di slittamento e discontinuità scivolando fuori dalla competenza dei parlanti (Vedovelli 2011) e agevolando, di fatto, esiti derivanti dal contatto con la lingua del paese ospite (Di Salvo 2012; Rubino 2014; Gorla 2015) fino alla completa aderenza a modelli linguistici locali (Turchetta 2020b). A fronte di tale condizione studi relativi alla diglossia derivante dal contesto religioso (Fishman 1967; Woods 2004; Souza 2015; Ferrini 2020; Di Salvo & Ferrini 2022b), ci portano invece a dare rilievo al ruolo delle pratiche culturali come principio motore di trasmissione linguistica ed innovazione dalla prima generazione di migranti italiani verso le successive. Studi in corso sul parlato-digitato che compare sulle pagine Facebook di diverse generazioni italiane emigrate dimostrano che il campo semantico relativo alla religiosità sembra essere meno soggetto ad erosione (Ferrini 2021; Di Salvo & Ferrini 2022a).

La riflessione della linguistica migratoria a noi nota non ha ancora tenuto debitamente in conto il valore simbolico e religioso che si correla alla scelta dell'italiano in contesti migratori. Ancora numerose parrocchie cattoliche nel mondo prevedono delle pratiche di culto

religioso e numerose celebrazioni in lingua italiana. Ciò deriva da una esigenza dichiarata delle comunità di origine italiana e di culto cattolico che, sin dalle prime migrazioni a inizio Novecento, hanno inteso rappresentare e celebrare la loro fede sia attraverso la continuità della celebrazione eucaristica in italiano (Sanfilippo 2007) che attraverso l'investimento di cospicue somme per edificare luoghi di culto religioso. Ancora oggi tali pratiche sono ampiamente note e frequentate nelle grandi concentrazioni urbane dei diversi continenti. La perseveranza di oriundi italiani nella frequentazione di questi luoghi e la scelta di rappresentare le proprie pratiche culturali strettamente connesse alla lingua italiana e ad una italianità delle origini, rappresentano il fulcro sul quale i dati che qui si presentano trovano la propria motivazione. Sia la conservazione linguistica che la trasmissione della lingua delle origini sono state garantite nel tempo attraverso la partecipazione dei fedeli a numerose pratiche culturali che in una dimensione intergenerazionale hanno garantito la trasmissione dell'italiano. Le parrocchie cattoliche garantendo attività di catechismo, doposcuola, pratiche ludiche presso gli oratori hanno nel corso del tempo testimoniato una volontà di trasmettere principi educativi attraverso l'italiano che si ritrovano nelle testimonianze scritte all'interno di carteggi di cui si presentano qui di seguito alcuni esempi (cfr. § 2.1).

1.1 Ruolo delle comunità cattoliche italiane in ambito migratorio

I prodromi della riflessione (e dell'azione) sulla lingua dei Paesi di emigrazione sono a nostro avviso da ricercarsi nell'enorme impulso impresso dalle missioni cattoliche agli studi di geografia, etnografia, linguistica che inizialmente costituiscono una base necessaria per stabilire un contatto con le popolazioni indigene e che vengono concepiti per ottimizzare gli interventi di proselitismo (Rossi & Wank 2010). Già nel Sei-Settecento assistiamo ad una produzione di materiali in relazione a lingue fino a quel momento sconosciute, in qualche caso – osserva Marazzini (1990) – si arriva a porre le basi della moderna linguistica comparativa. Di grande importanza a questo riguardo l'azione della Tipografia della Propaganda Fide che consente i primi tentativi di trascrizione e di descrizione grammaticale e lessicografica delle lingue dei nativi (Simone 1990). Rossi & Wank (2010) riferiscono che la metalingua adoperata per tali opere è il latino, ma anche che le lingue intrepertanti utilizzate sono il por-

toghese e l'italiano. La presenza dell'italiano si spiega con l'italofonia dei destinatari, i missionari che dall'Italia si preparavano a partire per l'evangelizzazione. Le grammatiche prodotte dai missionari hanno in taluni casi il pregio di intuire concetti che saranno teorizzati dalla riflessione linguistica molto più tarda, (si pensi al ruolo dell'uso e della centralità della dimensione pragmatica osservata da Turchetta (2020a) nei testi destinati all'apprendimento della lingua dei gentili).

Alla descrizione linguistica si affianca tra Otto- e Novecento lo sforzo missionario che si concentra sull'assistenza educativa, sanitaria e caritativa verso gli emigrati, in particolar modo verso quelli italiani (De Mauro 1963). I missionari cattolici assumono in questo senso un ruolo di alfabetizzazione nelle comunità dialettofone emigrate sia nei confronti della lingua del Paese ospite, sia nei confronti dell'italiano, contribuendo a configurarsi come sede di attrito per quello slittamento che investe lo spazio linguistico e identitario degli emigrati italiani (Vedovelli 2011).

L'intervento dei religiosi si rende necessario per due ordini di fattori: da un lato sono gli emigrati stessi a rifiutarsi di ricevere un'assistenza religiosa che non si esprima con la lingua del Paese di origine (Sanfilippo 2007: 995); dall'altro la minaccia della perdita di credenti viene motivata sia dalle intenzioni assimilatorie di taluni governi e delle Chiese locali, sia dalla concorrenza rappresentata da missionari di altri orientamenti che si propongono di catechizzare gli emigrati (Di Gioacchino 2014). Gli emigrati italiani non sono i soli a richiedere un'assistenza religiosa in lingua, Sanfilippo (2007: 995) riferisce che negli Stati Uniti già nei decenni successivi alla Rivoluzione americana i cattolici tedeschi immigrati negli Stati Uniti «richiesero parrocchie servite da un clero proveniente dall'area germanica e lottarono aspramente per averle» (2007: 995). Alla parrocchia territoriale si sostituisce dunque la «parrocchia linguistica» (Sanfilippo 2007) entro la quale i sacerdoti parlano la medesima lingua dei fedeli e condividono le stesse esperienze a partire da quella migratoria. Osserva Sanfilippo che quando le petizioni non venivano accettate i fedeli disertavano le parrocchie e dichiaravano «una sorda guerra al parroco 'straniero', che non era in grado di interloquire nella loro lingua» (Sanfilippo 2007). La presenza su suolo statunitense di immigrati e sacerdoti italiani sensibilizza la

Santa Sede che fino a quel momento si era opposta alla creazione di parrocchie linguistiche, ritenendo pericolosa la frammentazione etnica. Nel 1887 Propaganda Fide accetta su base temporanea il principio delle parrocchie personali che diventano «fonte di continue tensioni nei centri di grande immigrazione» (Sanfilippo 2007), ma anche occasione di aggregazione e conseguentemente di apprendimento dell'italiano come lingua utilizzata in quel determinato contesto pragmatico comunicativo. A questo riguardo risultano di grande interesse le riflessioni metalinguistiche che deduciamo dai carteggi di Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini, figure centrali nell'assistenza dell'emigrazione italiana partita dagli Stati Uniti per poi migrare nel Sud America ed estendersi all'intera Europa. Le riflessioni ispirate dalla costante frequentazione con gli emigrati italiani hanno il pregio di anticipare di diversi anni la riflessione linguistica in materia di emigrazione. Il carteggio di Scalabrini del 1905 attribuisce grande rilevanza all'utilizzo del patrimonio linguistico nell'ottica della tutela della fede dell'emigrante:

Un elemento attivissimo della conservazione della fede è appunto la conservazione della lingua d'origine. Qual ne sia la ragione arcana non è il luogo di investigarla; ma la esperienza quotidiana ci dice che sino a che un individuo, una famiglia, una colonia conserva la propria lingua, difficilmente muta la propria fede (Terragni 2014: 23).

Dovranno passare alcuni anni prima che Wittgenstein parli di lingua come forma di vita e dunque dell'uso della parola non solo come forma di comunicazione, ma anche come incessante costruzione di realtà e identità. Un'identità che non si arresta lo osservano con grande chiarezza i missionari scalabriniani che vivono a fianco degli emigrati italiani. Lo nota anche Francesca Cabrini che intuisce il valore assunto dalla lingua del Paese ospite nei processi di integrazione sociale, ma anche e allo stesso tempo, la necessità di costruzione di una lingua comune che regoli gli spazi della fede che Cabrini identifica con la lingua della Santa Sede, l'italiano. Per questo motivo istituisce corsi di lingua inglese negli orfanotrofi e nelle scuole che accolgono gli emigrati italiani, ma allo stesso tempo realizza un ospedale in cui gli emigrati possano parlare italiano e insiste con le consorelle affinché si rivolgano in italiano agli emigrati che si rivolgono loro in dialetto:

le suore si rivolgevano agli immigrati in italiano, in italiano erano i servizi religiosi e le rappresentazioni teatrali, così come italiano era il personale degli ospedali e in parte l'insegnamento delle scuole (Podemski 2004: 170).

Nella lettera al commissario generale italiano del 13 maggio 1910 si legge l'atteggiamento sorprendentemente moderno di Cabrini che riesce a concepire il repertorio degli emigrati come un organismo complesso, entro il quale è necessario distinguere per ambiti pragmatico-comunicativo verso i quali è utile indirizzare l'atteggiamento linguistico degli emigrati:

Riguardo all'istruzione è certo che deve essere data nella lingua del paese ospitante e l'italiano deve essere insegnato come materia secondaria. Ciò per venire incontro ai bambini che hanno da guadagnarsi il pane nel paese di adozione, nel quale i loro genitori li hanno portati [...]. Noi abbiamo bambini che abitualmente ascoltano e parlano in dialetto. Insegniamo italiano in pratica più che in teoria, almeno nei primi anni di scuola, giacché l'esperienza ha mostrato che un miscuglio delle due lingue, per quanto riguarda la lingua scritta, influisce negativamente sull'apprendimento di entrambe [...]. Tutto considerato, Onorevole Commissario, le parole sono facili, e così, anche tutte le manifestazioni esteriori di patriottismo. È facile esaltare la propria terra madre in un banchetto, nelle parate e con le bandiere al vento, ma è difficile tener vivo l'amore dell'Italia nei cuori della gioventù in un paese ostile (Podemski 2004: 176).

Alla volontà delle autorità italiane che per molto tempo hanno tenuto viva la narrazione degli italiani emigrati come ambasciatori dell'italiano nel mondo, Cabrini oppone la consapevolezza della dimensione dialettale e conseguentemente postula la necessità di un'educazione plurilingue con una prevalenza dell'inglese per formare "buoni cittadini" e, allo stesso tempo, un'attenzione verso l'italiano per formare "buoni cristiani". La presenza del dialetto viene invece processata dalla religiosa come un handicap che funge da attrito all'acquisizione delle varietà standard che rappresentano i campi su cui gli emigrati devono investire.

2. *Oggetto*

Nello studio ci soffermiamo sul ruolo assunto dalle pratiche culturali in ambito migratorio interpretandolo come principio motore di trasmissione linguistica ed innovazione nelle diverse generazioni di italiani migrati. Secondo la nostra ipotesi interpretativa la conservazione di pratiche culturali in italiano avvenuta in famiglia (Turchetta 2020b) e, precedentemente, all'interno delle comunità cattoliche italiane all'estero, può dare vita a fenomeni di trasmissione spontanea nelle generazioni nate all'estero. L'ipotesi trova fondamento negli studi dedicati alla diglossia derivante dal contesto religioso (Fishman 1967; Woods 2004; Souza 2015; Ferrini 2020) dai quali si evince il ruolo che tali pratiche assumono, configurandosi come principio motore di trasmissione linguistica e di innovazione. I primi dati a suffragio di questa ipotesi giungono dall'osservazione del parlato di un gruppo di italiani di prima generazione migrato nella cittadina inglese di Bedford. Nello studio chi scrive insieme a Margherita di Salvo (Di Salvo & Ferrini 2022b) ha inteso verificare se la frequentazione delle attività parrocchiali, favorendo l'esposizione a dialetti differenti dai patrimoniali, avesse prodotto un allargamento delle varianti linguistiche o se il contatto proveniente dall'emigrazione avesse avviato un processo di attrito linguistico attribuibile alle condizioni di (ridotta) esposizione al dialetto nativo. Per questo motivo sono stati osservati specifici tratti fonetico-fonologici (il mantenimento dell'approssimante labiale [w] nel nesso [kw], la rotacizzazione del nesso latino -LL, la selezione del pronome tonico soggetto) in due tipologie di informanti: parlanti che aderivano alle attività parrocchiali e parlanti che invece non vi aderivano. L'indagine ha permesso di osservare che, a fronte di un'accertata condizione di erosione nella competenza linguistica italiana e dialettale delle comunità di italiani emigrati all'estero (Celata & Cancila 2010; Turchetta & Vedovelli 2018) si può constatare un maggior grado di conservazione di modelli patrimoniali dialettali nei soggetti che non frequentano le attività connesse alla comunità cattolica italiana e, simmetricamente, l'adesione a forme plausibilmente riconducibili all'adeguamento tendenziale a modelli italiani nei soggetti che aderiscono alle attività parrocchiali. Queste premesse ci hanno spinto ad indagare le produzioni testuali delle diverse generazioni italiane migrate sui social network con l'intento di

verificare se gli effetti dell'ipotizzata trasmissione verticale (Turchetta 2018) si rendessero visibili entro l'ambito lessicale culturale.

2.1. Testi e contesti del lessico religioso: dai carteggi ai social

Le prime riflessioni che conduciamo, derivanti da un'analisi di stampo qualitativo, provengono dalle osservazioni condotte su un *corpus* di 1500 testi social estratti dalle pagine Facebook *Italian Enclaves* e *Zia Michelina*. Tali pagine, comunità di pratica (Perri & Turchetta 2013) sebbene online, ove l'italianità viene negoziata e ricostruita a posteriori dagli utenti (Di Salvo & Ferrini 2022a; Ferrini 2021; Ferrini 2022), risultano dedicate ai ricordi familiari che in taluni casi appaiono legati alle festività religiose. Le tematiche principalmente utilizzate sono quelle culturali e gastronomiche elementi che fanno parte, insieme ai legami parentali, dell'universo valoriale di eredità migrata. Scrivono Nicosia & Prencipe (2009: 145): «Gli italiani portarono in emigrazione la loro fede popolare e tradizionale, colma di simboli santi e processioni». Matteo Sanfilippo (2009) dedica pagine importanti relative all'importanza che le pratiche culturali hanno assunto in emigrazione in termini di conservazione della memoria e dell'identità.

I testi social indagati sono stati redatti dagli amministratori che appartengono alla prima generazione migrata, nel caso della pagina *Italian Enclaves*, e alla generazione zero non migrata nel caso di *Zia Michelina*. La pagina *Zia Michelina* viene gestita da un amministratore che dialoga nei commenti con utenti appartenenti a diverse generazioni di emigrazione; mentre la pagina *Italian Enclaves* viene gestita da tre amministratori di prima generazione che si alternano nella redazione dei testi dei post e dialogano nei commenti ai messaggi con utenti che aderiscono principalmente alla prima generazione migrata. Facebook offre al ricercatore numerosi indizi rispetto alla generazione di appartenenza dell'utente che interagisce. Sui social network è possibile ricostruire il percorso migratorio della persona, in primo luogo perché l'utente offre spontaneamente le informazioni relative ai propri movimenti dichiarando la città natale, le città in cui è vissuto e la città di residenza; in secondo luogo perché, in questa tipologia di pagine, gli aderenti accompagnano l'atto di accesso alla pagina al palesamento della propria storia migratoria in segno di adesione in termini valoriali e culturali alla comunità virtuale di cui entrano a far

parte. Come si evince dall'esempio riportato (1), l'adesione può avvenire mediante il palesamento del territorio di provenienza familiare unitamente all'esternazione della fede legata all'universo culturale-culturale patrimoniale.

- (1) *Hi everybody, I'm Tony from Aversa arrivato negli States nel 1973, il mio cuore è italoamericano nonna pregava sempre san Gennaro*

I testi osservati presentano estensione variabile: dalle 20 parole fino ad un massimo di 600 caratteri. Per la raccolta è stato impiegato il programma Fanpage karma tramite il quale è possibile acquisire il testo del post e trasferirlo su una pagina di Excel per l'analisi.

L'osservazione del parlato-digitato che compare sulle pagine Facebook di diverse generazioni italiane migrate ci porta ad osservare che il campo semantico relativo alla devozione sembra essere meno soggetto ad erosione rispetto al più generale slittamento linguistico-valoriale verificatosi nelle prime e successive generazioni di emigrati in campi semantici relativi al lavoro e alla quotidianità dei soggetti interessati (Vedovelli 2011). Tale slittamento ha portato Barbara Turchetta (2020b) a definire quella che generalmente viene descritta dagli studi che si occupano di emigrazione come "seconda generazione" con la definizione "generazione zero non migrata". Tale designazione permette di restituire la distanza in termini linguistici, simbolici e identitari rispetto all'universo valoriale in cui si muovono i genitori della generazione nata nel Paese di emigrazione. Questa generazione, nata e cresciuta nel nuovo mondo, rappresenta virtualmente una generazione zero rispetto al Paese delle origini, perché scolarizzata, culturalmente e socialmente radicata nel nuovo Paese e presentante una lingua materna diversa da quella dei propri genitori. La trasmissione dell'italiano avviene in questa generazione in una condizione di tendenziale erosione, nell'ambito di repertori linguistici in cui le nuove lingue prime risultano dominanti. A fronte di questa generale condizione di erosione descritta dalla letteratura (Bettoni & Rubino 1996 per l'Australia; De Fina 2015, ma anche Prifti 2013 per gli Stati Uniti, Di Salvo 2019 sull'Inghilterra, Gorla 2015 per l'Argentina e Turchetta & Vedovelli 2018 per Toronto), ci sembra possano darsi casi, contesti situazionali che si traducono in resistenza di tipo lessicale facenti riferimento a contesti italiani dove

i protagonisti, nell'affermare adesione alla religione, confermano contemporaneamente l'adesione all'italianità.

- (2) *BUON ONOMASTICO to all VINCENZO, VINCENZA, ENZO, ENZA, VINCENTs, VINCENZINA...VINNY... hard to find an ItalianAmerican family without at least one Vinny in the mix...Pix taken in Our LAdy of Mt.Carmel Church, Williamsburg, Brooklyn NYC.*
- (3) *AUGURI TO ALL AIROLANI and BUON ONOMASTICO to all PASQUALE, PASQUALINA...and Patsy's...*
- (4) *AUGURI AI TUTTI I DEVOTI DI SAN VITO!!!*

Nel primo testo a dominanza inglese derivante dalla pagina Facebook *Italian Enclaves* trovano spazio la locuzione “buon onomastico” e i nomi italiani o italoamericani che vengono fatti provenire dal nome del santo celebrato. Nel secondo testo dove, di nuovo, compare la locuzione “buon onomastico” trova spazio anche la formula di auguri espressa con termini italiani. In questo caso gli elementi di italiano inseriti sono introdotti isolatamente in un enunciato altrimenti concepito in inglese. Possono però darsi testi in cui l'intera locuzione viene espressa in italiano, come si può evincere dall'esempio successivo (4). Simili manifestazioni possono osservarsi sia nelle testualità legate alla prima generazione (1; 2; 3; 4) che nelle testualità che appartengono alla generazione zero (5; 6; 7.)

- (5) *Buona Pasqua tutti amici*
Easter is going to be diff this year and these lambs will grow older ?? #italianProblems. If you know. You know !!
- (6) *Sant Antonio ????. St Anthony please look over nonna ♥ stay strong nonna . Sicilian woman are the strongest , today nonna was doing better. ♥ . Ty everyone who prsays for her. Keep@praying. We love you ♥*
- (7) *Buona pAsqua a tutti. Tale Che bello questo cunnighiu ?????? Segiumi su instagram (Zia_Michelina) follow our instagram (Zia_Michelina)*

Anche nei testi legati alla generazione zero gli inserimenti di italiano che possiamo trovare si limitano al lessico o alla fraseologia e sono

legati alle pratiche culturali e familiari. Nel primo (5) “Buona Pasqua tutti amici” la frase composta da costituenti italiani ricalca la morfologia sintassi inglese (Happy Easter Everyone) e viene redatta secondo le modalità di parlato digitato, dunque mediante l'utilizzo di un registro informale. Nel secondo testo (6) gli inserimenti in italiano descrivono il solo nome del santo accompagnato dal sostantivo *nonna*, mentre il resto del testo risulta in inglese. Particolarmente interessante il terzo testo (7) in cui la frase di augurio è espressa in italiano “Buona pAsqua a tutti”, mentre la restante parte della locuzione si svolge in siciliano *Tale*, imperativo del verbo siciliano “taliare” (guardare) e *conigghiu* (coniglio in siciliano). L'impressione che se ne ricava (da portare al banco di prova dell'analisi quantitativa) è che la varietà patrimoniale precipuamente tramandata per il lessico quotidiano sia quella dialettale, mentre la varietà tramandata per l'ambito religioso e familiare sia quella italiana. In un precedente studio che indagava le medesime testualità (Di Salvo & Ferrini 2022a) avevamo osservato che i termini italiani impiegati per il lessico quotidiano presentano spesso marche morfologiche inglesi (nonnas). Questo non accade alle parole concernenti pratiche culturali osservate che, pur risultando talvolta impiegate in frasi sintatticamente modellate sull'inglese, conservano la forma italiana senza assorbire marche morfologiche di altre lingue.

L'ipotesi di trasmissione verticale del lessico culturale ci deriva dagli esempi osservati nelle lettere inviate in Italia dalle generazioni migrate precedenti a quelle contemporanee (Torresi 1998), ove la religione rappresenta un'area semantica particolarmente presente in termini di lessico e fraseologia. A livello fraseologico si rintracciano riferimenti alla religione negli incipit delle lettere, per ringraziare dei doni ricevuti, per dare notizia della salute o per chiedere informazioni sulla salute dei propri cari (8 e 9). Dunque, espressioni quali *se Dio mi da salute, se Dio lo vuole, se Dio mi conserva*. Alla fraseologia si affiancano testi in cui l'enunciato viene ancorato secondo una modalità temporale scandita in base alle ricorrenze religiose (8 e 10).

(8) *Carissimi*

Nell'avvicinarsi alle feste natalizie² ci torna caro il ricordarsi dei propri cari lontani, quando sarà mai quel giorno che ci si veda ancora? chissà speriamo la speranza e il pensiero non mi scappa mai ...

² Nostro il neretto nei testi.

*Piero lavora senpre per conto suo da carpentiere pero da mesi a sotto un uomo che lavora per lui, a senpre molto daffare. **Ringrasiando Dio** perche tanti sono stati senza lavorare per parecchio tempo perche cera un po di sobbuglio per il nuovo governo, pero ora le cose si sono messe abbastansa bene e il lavoro non manca*

Walkerville (Australia) a Bergamo 18-8-69

- (9) *Cara zia Gina ... noi stiamo molto bene ... Vi è Nensi poi ... parla pure lei lo spagnolo io faccio tutte le mie fatiche per farle imparare l'italiano non ce niente da fare, lei continua a parlare Spagnolo, Io le dico quando andremo in Italia chi ti capirà ... e pensiamo che un giorno torneremo pure noi e **Dio ci darà il compenso per il sacrificio** che ora stiamo lontani dai nostri cari*
24/10/72 Maracai

- (10) *certo sarebbe bello almeno **passare Natale una volta assieme** dopo quasi tredici anni che siamo qui ... noi vi ricordiamo sempre benche scriviamo poco Piero spece credo che si è dimenticato come si scrive litaliano ...*
Walkerville (Australia) a Bergamo 18-8-69

- (11) *Il giorno 26 del mese prossimo di aprile **sisposa** la figlia del zio Antonio cioè Rositta e mianno convitato **al sposalisio** ma nonso seciandare. e poi vanno in Italia aspaseggiare...*
Buenos Aires, 18 marzo 1923

3. Conclusioni

L'osservazione sui social network di testualità legate alle prime e successive generazioni di italiani emigrati ci permette di assistere all'impiego di lessico e fraseologia italiani anche nei domini relativi alla religione. Futuri studi di stampo quantitativo destinati al raffronto delle locuzioni social dedicate all'universo culturale con testualità dedicate a tematiche differenti, ma stilate dei medesimi utenti saranno in grado di informarci rispetto alla pervasività di tale uso. Per il momento, a fronte della generale condizione di erosione linguistica descritta dalla letteratura siamo in grado di evidenziare una resistenza nell'ambito lessicale culturale che, secondo la nostra ipotesi interpretativa, si è potuta attestare per due ordini di motivi: il primo riguarda la conservazione dell'italiano che sembra essere legata al culto, al valore simbolico che questo custodisce e che viene tramandato di generazione in

generazione. Tale comprensione intima sembra ancorarsi alla lingua mediante la quale il fedele esperisce/ apprende i sentimenti legati al culto che pratica e dunque risente della varietà linguistica mediante la quale è stata appresa. La trasmissione sembrerebbe aver creato una sacca di resistenza linguistica in contesto migratorio, che la differenzia da altri contesti situazionali in cui la competenza risulta erosa. Il secondo motivo riguarda la possibilità di trasmissione che si attua grazie all'azione della Chiesa, come motore propulsivo nella vita della migrazione italiana secondo un'azione biunivoca: come il Dante della *Commedia* anche i religiosi nel mondo, nel propagare la fede, hanno agito nella migrazione da *scribens*, registrando le manifestazioni linguistiche che ravvisavano attuare e da *agens*, lavorando sugli spazi linguistici e sui repertori con cui si trovavano ad operare.

Riferimenti bibliografici

- Andersen, Roger W. 1982. Determining the Linguistic Attributes of Language Attrition. In Lambert, Richard & Freed, Barbara F. (a cura di), *The Loss of Language Skills*, 83-117. Rowley, MA: Newbury House.
- Barth, Fredrick. 1969. *Ethnic Groups and Boundaries*. New York: Little Brown.
- Bettoni, Camilla & Rubino, Antonia. 1996. *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*. Galatina: Congedo.
- Celata, Chiara & Cancila, Jessica. 2010. Phonological attrition and the perception of geminate consonants in the Lucchese community of San Francisco (CA). *International Journal of Bilingualism* 14(2). 185-209.
- De Fina, Anna. 2015. Language ideologies and practices in a transnational community. In Marquez Reiter, Rosina & Martin Rojo, Luisa (a cura di), *A sociolinguistics of diaspora*, 48-65. New York: Routledge.
- De Mauro, Tullio. 1963. *Storia linguistica dell'Italia Unita*. Bari: Laterza.
- Di Gioacchino, Massimo. 2014. L'impegno missionario dei fratelli Tagliatela negli Stati Uniti (1890-1916). *Altreitalie* (luglio-dicembre). 83-90.
- Di Salvo, Margherita. 2012. *Le mani parlavano inglese: percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*. Roma: Il Calamo.
- Di Salvo, Margherita. 2019. *Repertori degli italiani all'estero*. Pisa: Pacini.

- Di Salvo, Margherita & Ferrini, Caterina. 2022a. La costruzione della soggettività al tempo dei social media. Emigrazione italiana e comunità di pratica on line. *RAC Rivista di Antropologia Contemporanea* 1. 79-96.
- Di Salvo, Margherita & Ferrini, Caterina. 2022b. Processi di livellamento dialettale in contesto post-migratorio nella Missione Cattolica di lingua Italiana a Bedford (UK). *Italienisch* 8(44). 31-51.
- Fabietti, Ugo. 1997. *Etnografia della frontiera*. Roma: Meltemi.
- Ferrini, Caterina. 2020. L'italiano all'estero, lingua di comunione. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, 515-520. Todi: Tau editrice.
- Ferrini, Caterina. 2021. Il parlato-digitato dell'italiano come heritage language nei gruppi Facebook: riflessioni e modellizzazioni da un corpus multilingue. *ITALICA* 98(1). 112-128.
- Ferrini, Caterina. 2022. *Scritto-migrato analisi linguistica e riflessioni culturali sulla comunicazione scritta in contesto migrato*. Alessandria: dell'Orso.
- Fishman, Joshua. 1967. Bilingualism With and Without Diglossia; Diglossia With and Without Bilingualism. *Journal of Social Issues* XXIII (2). 29-38.
- Goria, Eugenio. 2015. Il piemontese in Argentina. Considerazioni generali e analisi di un caso di studio. *Rivista italiana di dialettologia. Lingue dialetti, società* 39. 127-158.
- Kit-Fong Au, Terry & Knightly, Leah M. & Sun-Ah, Jun & Oh, Janet. 2002. Overhearing a language during childhood. *Psychological Science* 13. 238-243.
- Lambert, Richard D. 1982. Setting the agenda. In Lambert, Richard & Freed, Barbara F. (a cura di), *The loss of language skills*, 6-10. Rowley, MA: Newbury House.
- Marazzini, Claudio. 1990. Linguistique vaticane: Les missionnaires et le Sanskrit à Rome et en Italie à la fin du XVIIIe siècle. In Di Cesare, Donatella & Gensini, Stefano (a cura di), *Iter babelicum. Studien zur Historiographie der Linguistik. 1600-1800*, 85-98. Münster: Nodus.
- Nicosia, Alessandro & Prencipe, Antonio. 2009. *Museo nazionale dell'emigrazione italiana*. Roma: Gangemi.
- Perri, Antonio & Turchetta, Barbara. 2013. Codici interferiti. In Mancini, Marco & Turchetta, Barbara (a cura di), *Etnografia della scrittura*, 325-361. Roma: Carocci.
- Podemski, Piotr. 2004. La santa moderna degli immigrati: madre Francesca Cabrini tra identità italoamericana e femminismo cattolico.

- co. In Hernández, Maria Belen & Ladrón de Guevara, Pedro Luiz & Zografidou, Zosi (a cura di), *Ausencias presentes. Autoras críticas de la cultura italiana*, 157-180. Sevilla: ArCiBel Editores.
- Prifti, Elton. 2013. *Italoamericano italiano e inglese in contatto negli USA. Analisi diacronica variazionale e migrazionale*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Rossi, Leonardo & Wank, Robert. 2010. La diffusione dell'italiano nel mondo attraverso la religione e la Chiesa cattolica: ricerche e nuove prospettive. In Arcangeli, Massimo (a cura di), *L'italiano della Chiesa fra passato e presente*, 113-171. Torino-Londra-Venezia-New York: Umberto Allemandi.
- Rubino, Antonia. 2014. *Trilingual talk*. London: Palgrave MacMillan.
- Sanfilippo, Matteo. 2007. Parrocchie ed immigrazione negli Stati Uniti. *Studi Emigrazione/Migration Studies* XLIV(168). 993-1005.
- Sanfilippo, Matteo. 2009. Chiesa ed emigrazione prospettive storiografiche. In Bevilacqua, Piero & De Clementi, Andreina & Franzina, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, 1. Partenze*, 127-139. Roma: Donzelli.
- Scaglione, Stefania. 2000. *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*. Milano: Franco Angeli.
- Simone, Raffaele. 1990. Seicento e settecento. In Lepschi, Giulio (a cura di), *Storia della linguistica*, 313-395. Bologna: il Mulino.
- Souza, Ana. 2015. Language and faith encounters: bridging language-ethnicity and language-religion studies. *International Journal of Multilingualism* 13(1). 1-21.
- Terragni, Giovanni. 2014. *Scalabrini e la Congregazione dei missionari per gli emigrati aspetti istituzionali 1887 - 1905*. Napoli: Grafica Elettronica.
- Torresi, Luigi. 1998. *Historia de un emigrado italiano en tierra argentina*. Corridonia: MC.
- Turchetta, Barbara. 2003. Le comunità linguistiche di frontiera. In Valentini, Ada & Molinelli, Piera & Cuzzolin, Pierluigi & Bernini, Giuliano (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI congresso internazionale di studi della SLI (Bergamo, 26-28 settembre 2002)*, 493-504. Roma: Bulzoni.
- Turchetta, Barbara. 2018. Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana. In Turchetta, Barbara & Vedovelli, Massimo (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, 73-104. Pisa: Pacini Editore.

- Turchetta, Barbara. 2020a. Giuramenti e stranezze dei gentili: interpretazioni culturali e pragmatiche dei missionari cappuccini nel Regno del Congo. In Chiusaroli, Francesca (a cura di), *Studi Linguistici in onore di Diego Poli*, 1-18. Roma: Il Calamo.
- Turchetta, Barbara. 2020b. Proiezione simbolica e innovazione nelle identità linguistiche migrate. In Bombi, Raffaella & Costantini, Francesco (a cura di), *Plurilinguismo migratorio voci italiane, italiche e regionali*, 113-122. Udine: Forum.
- Turchetta, Barbara & Vedovelli, Massimo (a cura di). 2018. *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*. Pisa: Pacini.
- Vedovelli, Massimo (a cura di). 2011. *Storia linguistica dell'emigrazione italiane nel mondo*. Roma: Carocci.
- Woods, Anya. 2004. *Medium or Message? Language and Faith in Ethnic Churches*. Clevedon/Buffalo/Toronto/Sydney: Multilingual Matters.